

CRISI ECONOMICA

gli effetti

Sicilia, crollano anche i consumi chiudono i negozi

Agen (Confcommercio): «Neanche il turismo ci ha salvati. In autunno rischio-licenziamenti»

ANDREA LODATO

CATANIA. Forse adesso qualcuno si allarmerà sul serio. Perché se avevano relegato il Sud dell'Italia all'area di consumo, cioè zona da imbottire di mega centri commerciali, ipernegozi, tentazioni luccicanti e, qualche volta, anche prelibate e stuzzicanti per il gusto ed il palato, beh anche su questo fronte il Mezzogiorno d'Italia procede ormai a rilento. Secondo una ricerca di Confcommercio, infatti, si è ridotto il contributo del Sud in termini di consumi rispetto al totale nazionale, con una quota che è passata dal 27,2% del 2007 al 26,6% del 2011.

A livello di singole regioni, sottolinea la ricerca di Confcommercio, nel 2009 tutte fanno registrare una contrazione dei consumi in termini reali con picchi in Calabria (-4,2%), Puglia (-3,6%), Sicilia (-3,2%) e Campania (-3,0%), mentre nel 2010 solo il Nord-Est ha recuperato i livelli di consumo pre-crisi».

Insomma per consumare non bastano i centri commerciali, i negozi, luci sfavillanti, vetrine accattivanti, commesse gradevoli e alla moda, ci vorrebbero quattrini. E da queste parti sono finiti. Il vice presidente nazionale di Confcommercio Rete Imprese Italia, Pietro Agen, che è anche presidente siciliano, scuote sconsolato la testa, si direbbe quasi quasi rassegnato stamattina.

«Dovremmo stupirci di questi dati? Diciamo che sono il risultato naturale di una situazione che va avanti da anni. La crisi si può definire graduale e costante, quindi anche numeri che attraversano questo arco temporale pre-

so in esame tra il 2000 e oggi non fanno che confermare la tendenza negativa».

Infatti. Spiega la ricerca di Confcommercio che «la debolezza dei consumi a livello pro capite, complice il biennio di crisi 2008-2009, lascia prevedere un rallentamento generalizzato dell'uscita dalla crisi tanto che, a fine 2011, ben 17 regioni su 20 rischiano di registrare un livello di consumi inferiore a quello del 2000».

Brutta storia, bruttissima, da cui non si capisce bene come si potrebbe uscire, anche perché l'aria che tira finisce con il confondere un po' tutti, facendo gridare al miracolo anche quando il miracolo non c'è. Agen è impietoso: «Ho letto e sentito che la Sicilia ha fatto registrare quasi quasi un bum turistico quest'estate. Bah, per la verità anche il mio molto cauto ottimismo di giugno era legato a questa opportunità che ci veniva offerta non per merito nostro, non per capacità organizzative o svolte strutturali, ma per la limitazione di accesso per cause di forza maggiore ad aree come l'Egitto, la Tunisia, la Libia e l'Algeria. Risultati quasi finale? L'incremento tanto enfatizzato di una minima percentuale, uno zero virgola qualcosa, forse un punto o due al massimo di incremento. Ma dimentichiamo che quando si parte da zero, per parlare di risultato apprezzabile bisogna fare almeno il 100%, o poco giù di lì. Dovremmo puntare sul turismo, certo, intanto il Trentino Alto Adige, da solo, registra più turisti di tutto il Sud, dove funzionano un poco solo la costiera Sorrentina e Taormina. C'è poco da stare allegri».

Pochissimo, diciamo pure. Pietro

Agen aggiunge che la catastrofe in Sicilia è sempre più legata alla mancanza di investimenti seri, il non puntare a investimenti produttivi. I quattrini divisi qua e là a precari, forestali, lavoratori occasionali? «Per quel che riguarda il commercio potrei anche dire che, in fondo, sono soldi messi in circolo, dunque destinati ad essere spesi e ad aiutare il nostro settore. Ma sarebbe miope, perché il problema è che questi sono soldi che finiscono, e alla Sicilia servirebbe autentico sviluppo».

I dati tirati fuori da Confcommercio guardati nella prospettiva minima dei prossimi mesi possono già terrorizzarci. Perché, spiega ancora Agen, il destino di tanti esercizi commerciali sembra già segnato: «Bar, ristoranti, pub, ma anche esercizi che hanno quattro, cinque, sei dipendenti, sono pronti a licenziare adesso che sta finendo la stagione estiva. C'è già un crollo degli ordini, la gente ha paura a comprare e mettere in magazzino, lo fa con difficoltà crescente, con estrema prudenza, spendendo poco, pagando quando può. Chi può resistere? Quei negozi che sono a conduzione familiare, quelli magari ce la possono fare, perché non hanno i costi rigidi del personale estraneo assunto e in qualche modo tengono duro. I centri commerciali? Beh, se volete sapere come vanno le cose e come stanno in salute andate a vedere anche soltanto da fuori i mega parcheggi. Vuoti, desolatamente vuoti, con il rischio che la conseguenza possa essere un'altra pioggia di chiusure e di licenziamenti».

Questo è il quadro inquietante che

traccia il vice presidente di Confcommercio-Rete Imprese Italia, una situazione, come detto, profondamente diversa rispetto ad altre aree del paese, se è vero che la stessa ricerca nazionale di Confcommercio, spiega che: «risultano, invece, positive le dinamiche delle regioni settentrionali, con quote in costante aumento sia nel Nord-Est (dal 21,8% al 22,2%) che nel Nord-Ovest (dal 30,1% al 30,6%). E l'associazione dei commercianti, fa anche notare, che alle deboli performance del Mezzogiorno si associano anche gli effetti del calo demografico registrato in quest'area (la quota della popolazione sul totale nazionale è scesa dal 36,4% del 1995 al 34,4% del 2011) che hanno determinato il protrarsi del calo dei consumi anche nel 2010.

C'è anche questo, insomma, che potrebbe aver preso in contropiede chi ci aveva immaginato come una colonia di consumatori: facciamo meno figli, anche perché non solo non ci sono i soldi per i pannolini, per il latte e per gli omogeneizzati, ma ci vuole coraggio, fegato ed incoscienza a mettere al mondo un popolo di disoccupati a venire. Perché anche gli ultimi dati sotto questo profilo rimandano scenari apocalittici: secondo la Cgil abbiamo toccato quota 15,2% in Sicilia, a fronte dell'8,6% nazionale, una donna su due, in pratica, non ha lavoro, e la percentuale, se possibile, è ancora più brutale quando si parla di giovani tra i 18 e i 35 anni.

Così chi diavolo può più consumare?

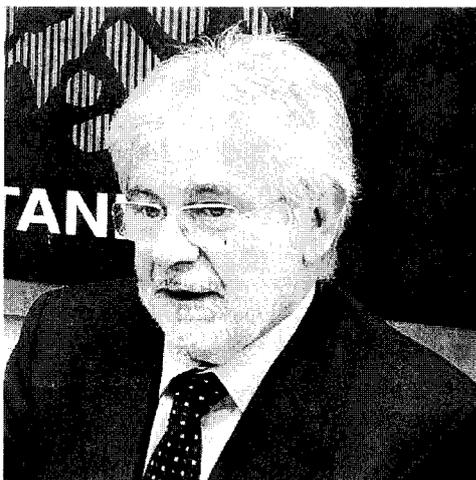
«È questo è il nodo centrale - ribadisce anche stavolta Pietro Agen - perché se la politica non affronta in Sicilia davvero il nodo dello sviluppo e della produttività, chiuderà definitivamente ogni porta alla speranza dei giovani. Bisogna investire i fondi che ci sono, o che c'erano, mettere in moto l'edilizia, settore nevralgico che è ormai alla paralisi totale. Invece sembra essere tutto ancora fermo, è tutto ancora fermo, anzi. Senza vie d'uscita».

Prospettive? Per Confcommercio,

in una prospettiva di più lungo periodo, nel 2017 il Mezzogiorno avrà acuito il suo ritardo con una continua riduzione della spesa per consumi rispetto al totale nazionale. Insomma il viaggio è lungo e tutto in salita.

RETE DI IMPRESE

Confcommercio, di cui Pietro Agen (nella foto) è vice presidente nazionale e presidente regionale, in Sicilia associa oltre 90.000 imprese. Nell'industria Confcommercio rappresenta 10.000 imprese private, tra alberghi, agenzie di viaggio, campeggi, villaggi turistici, residenze turistico-alberghiere, bar, ristoranti, stabilimenti balneari, discoteche, ostelli della gioventù, porti turistici



Esercizi commerciali con costi rigidi potrebbero decidere di mandare a casa il personale, perché non possono più sopportare impegni economici fissi e gravosi. E hanno ridotto anche gli ordini di merci

Prospettive. Sino al 2017, secondo i dati di Confcommercio, la situazione resterà estremamente critica **Deficit.** Il calo della spesa dei siciliani quantificato in un meno 3,2%. Siamo a livelli inferiori al 2000